



CORTOCIRCUITI

## La madre ha diritto di morte sul figlio anche dopo la sua nascita?

di **Alfredo Mantovano**

In un reparto "ivg" (che sta per "interruzione volontaria della gravidanza", che vuole il linguaggio mascherato oggi in voga sul punto) viene eseguito un aborto, ma il feto nasce vivo. La legge 194, all'articolo 7, impone di adottare tutte le misure necessarie per garantirne la permanenza in vita del feto. E tutte significa tutte, a cominciare dal trattamento rianimatorio, indispensabile quando il bambino non è arrivato al completamento della gravidanza. La cronaca recente informa che ciò però non accade: si moltiplicano infatti le notizie di bambini che vengono abortiti, che però poi presentano ancora, nonostante tutto, chiari ed evidenti

segnali di attività vitale (battito cardiaco, gemiti, respirazione, per quanto difficoltosa – immaginiamo – dopo un intervento simile), eppure lasciati morire sul tavolo operatorio.

Ora, di fronte al recente nuovo caso i neonatologi di quattro atenei romani hanno ribadito il dovere, derivante dalla legge e dalla deontologia, di non "lasciar morire", e ancor meno – come in qualche caso è accaduto – di non "affrettare la morte", giacché questo è l'esatto contrario di quella salvaguardia della vita cui formalmente punta perfino la 194.

Il ministro della Salute e il ministro delle Pari opportunità non la pensano però affatto così; la prima ha definito la rianimazione del feto contro la volontà della madre "cru-

deltà insensata" e la seconda ha rivendicato il principio all'autodeterminazione della donna.

Insomma, l'approccio ideologico è in questi casi così forte da giustificare la prevalenza della decisione della donna sempre e comunque, anche dopo la nascita: come definire però, se non "nascita", il venire al mondo di un essere umano vivo?

C'è comunque una logica in tutto questo: nessuno è in grado di negare che il concepito sia qualcosa di diverso da un essere umano, tutt'al più rimuove il tema. Per dirlo non serve il Catechismo: è sufficiente l'ecografo. Un soggetto che mostra con evidenza mani, piedi e bocca, che tira i calci e che fa le capriole, che si succhia il dito e che si ritrae se

sente un rumore; un soggetto che ha una propria individualità genetica e cromosomica che lo rende ospite della madre, ma non proiezione del suo stesso essere; un soggetto così,

mente il principio che un essere umano può venire eliminato solo per una ragione di tempo (non è giunto al nono mese di esistenza).

Dicono nella sostanza la Turco e la Pollastrini: la madre ha il diritto di vita e di morte non solo sul concepito, ma anche sul neonato. Se ci si muove nella logica della 194, non si può dare loro torto, poiché il filo conduttore è identico; qualcosa, se non l'orologio, differenzia la soppressione dell'innocente prima della nascita dalla soppressione dell'innocente dopo la nascita? È il risultato di 30 anni di dogmatica intoccabilità di quella legge. Oggi però un gruppo di neonatologi coraggiosi dice che le ragioni della vita vanno d'accordo con le acquisizioni della scienza. Chi è il retrogrado? •

**I ministri Turco e Pollastrini sembrano pensarla esattamente così**

può qualificarsi in modo diverso da "essere umano"? Se la 194, al di là di tutte le affermazioni che contiene, di fatto legittima l'aborto a richiesta, essa riconosce però implicita-